

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

**NEW DELHI** Un malessere quanto mai opportuno è arrivato ad evitare il fastidio a Silvio Berlusconi, nella sua veste di presidente di turno della Unione europea, di dover dividere ancora una volta la scena internazionale con Romano Prodi. Il vertice Ue-India è saltato per una provvidenziale gastroenterite. Quello con il Canada, fissato per il 18 e 19 dicembre, previsto sempre assieme al presidente della Commissione, è stato già cancellato. Il premier non voleva venire in India, ed alla fine è riuscito ad evitarlo. E non pensa assolutamente di attraversare l'oceano sotto le feste di Natale per trovarsi di nuovo gomito a gomito con il politico che ormai lui vive solo come suo avversario in una futura consultazione elettorale. Si sia trattato di malessere diplomatico o di autentica malattia, agli atti va un'altra brutta figura.

Il semestre di presidenza italiana è dunque nei fatti già finito. In un nulla di fatto. Cominciato male con quel «kapò» risuonato nell'aula di Strasburgo come uno schiaffo alla storia e alla dialettica politica, proseguito peggio con l'appoggio a Putin sulla questione cecena, non sembra destinato a lasciare nessun segno nella storia dell'Unione. Se non negativo. Quel «non abbiamo fatto nulla» detto da Berlusconi medesimo qualche settimana fa a Bruxelles, anche se riferito a quei «lacci e laccioli» che a suo parere imbrigliano l'Europa, è il vero testamento spirituale della presidenza italiana della Ue. Anche la Conferenza intergovernativa, decantata come il fiore all'occhiello, segna il passo e non sembra al momento credibile che una soluzione possa essere trovata a due settimane dal vertice di chiusura di Bruxelles anche se alcune riunioni sono in calendario per cercare di uscirne in una qualche maniera. Con molta probabilità la grande festa per il nuovo trattato di Roma che a Berlusconi sarebbe piaciuto tanto organizzare dovrà essere rinviata ad altra data.

Meno male che, parola di premier, la sua vocazione si doveva esprimere al meglio in politica estera. In realtà i lunghi e faticosi dibattiti diplomatici non gli sono in alcun modo congeniali. Lui vuole decidere. E da solo. Non gli piace mediare. Tanto più se al tavolo, accanto a lui, siede uno che un bel po' di problemi glieli crea e con cui non scambierebbe neanche una parola se non fosse il cerimoniale ad imporglielo. Fianco a fianco all'

All'improvviso le autorità indiane, dopo un lavoro diplomatico di mesi, non hanno più interlocutore

“ Un lieve malessere consente al presidente del semestre di evitare l'impegno diplomatico al vertice Europa-India, e il faccia a faccia con Prodi



A due settimane dal vertice di chiusura di Bruxelles è negativo il bilancio della politica estera che doveva essere il fiore all'occhiello del premier

# Il semestre Ue è già finito. Male

Berlusconi non va a New Delhi per una gastroenterite. E in Canada ha già detto che non ci sarà



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## Stampa estera

**BERLINO** In un articolo intitolato «Il Cavaliere e i suoi servitori», il settimanale di Amburgo *Die Zeit* critica nel suo ultimo numero il premier Silvio Berlusconi prendendo spunto dalla legge Gasparri sulle comunicazioni.

Secondo il settimanale, la legge è opera non tanto del ministro che le dà il nome, quanto del sottosegretario alle poste e comunicazioni, Giancarlo Innocenzi, definito un «uomo di Berlusconi», ovvero uno che possiede i due requisiti necessari: «fedeltà assoluta accoppiata ad una pressoché infinita ammirazione per il capo».

Innocenzi - scrive il periodico - è uno dei tanti uomini che da sempre lavorano con Berlusconi: «Sono l'incarnazione di una ditta diventata stato, sono la Holding Italia».

L'articolo, di cinque colonne, prosegue poi spiegando la legge Gasparri e arrivando alla conclusione che essa esce direttamente dagli studi legali di Mediaset, che - scrive il periodico - favorisce evidentemente gli interessi del premier imprenditore ed ostacola il pluralismo dell'informazione.

Apertamente e ad ogni occasione Silvio Berlusconi usa il suo potere politico a proprio vantaggio, recita la didascalia di una foto che ritrae il presidente del consiglio a un ricevimento a Palazzo Madama.

**DIE ZEIT**

avversario lui non ci vuole stare. Quindi, appena possibile, meglio evitare. Poco importa se viene mandato all'aria un lavoro diplomatico di mesi e che le autorità indiane a più alto livello si siano trovate all'improvviso senza interlocutore. L'Italia fa una figuraccia sul piano internazionale? Un'altra. Poco importa. Ci dovrà pensare il sottosegretario Margherita Boniver a tenere in

pedi i rapporti sul fronte italiano in attesa che Solana e Patten arrivino in rappresentanza dell'Europa, dato che l'assenza di Berlusconi ha avuto come prima conseguenza quella che anche Romano Prodi rinunciava al vertice. Anche se non viene esclusa la possibilità che all'ultimo momento il presidente della Commissione possa volare lo stesso a New Delhi.

Come un ragazzino che non vuole andare a scuola, il premier così si è ammalato. Lo scarno comunicato di Palazzo Chigi parla di un malore che si sarebbe manifestato durante il Consiglio dei ministri. Chi c'era ha confermato i conati di vomito del premier. Per annullare la visita, ufficialmente «rinviata» si è atteso l'ultimo minuto, l'aereo già in pista, il seguito tutto a bordo. Ma a Berlusconi non è parso vero di poter approfittare dell'improvviso malessere per rinunciare alla faticosa trasferta a migliaia di miglia da casa. E per di più con Prodi.

Non è la prima volta che il premier dà buca. Al vertice di Barcellona, era il marzo del 2002, fu l'aria condizionata a costringerlo a letto per una mezza giornata in preda a dolorose coliche. La scorsa conferenza stampa di fine anno fu rinviata di una settimana per un altro malessere. Sempre si sono intrecciate ai suoi malanni situazioni di disagio nei confronti di fatti contingenti. I vertici europei, alcune posizioni di Ciampi. Tanto più che quando vuole il premier è di quelli che resistono al dolore. Il dolori evidenti dopo il capitolino sulle scale del castello di Meise non lo hanno fermato.

Certo, è tutta da verificare l'ipotesi che il premier sia stato davvero tanto male da non poter affrontare un lungo viaggio che i medici gli avrebbero «vietato». Ma proprio lui, solo qualche settimana fa, all'uscita dall'ospedale di Reggio Emilia dove si era recato per un'imprevista, accurata visita, ci aveva tenuto a precisare che la sua salute era ottima e che l'unico virus che gli era stato trovato era quello «dell'anticomunismo». Quella di ieri potrebbe essere stata una forma di gastroenterite prodiana. Inguaribile.

Non abbiamo fatto nulla, aveva detto settimane fa a Bruxelles. Oggi è evidente che è proprio così

## legge Gasparri

# Come è stato cancellato il messaggio di Ciampi

Giuseppe Giulietti

«Sono sereno, anzi serenissimo, il presidente Ciampi firmerà, la mia legge è bellissima...», queste, più o meno, le parole che il ministro Gasparri continua a ripetere, ogni giorno, da qualche mese. Tanta insistenza rivela angoscia e tormento interiore. Noi non sappiamo cosa abbia intenzione di fare Ciampi e non faremo neppure finta di avere gli ghirtoni indiscrezioni. Ci limiteremo a ricordare cosa è accaduto dopo il messaggio, il primo, che Ciampi inviò alle Camere sulla centralità della libertà di informazione e sulla necessità di inserire la riforma delle tv nel

quadro dei diritti delle minoranze e dello status delle opposizioni.

1 - La legge Gasparri non solo non è stata condivisa dalle opposizioni ma ha suscitato una indignazione senza precedenti che è andata oltre ogni logica di schiarimento.

2 - La maggioranza, nel voto segreto, si è spaccata segnalando un malessere profondo.

3 - Decine di giuristi hanno fatto rilevare come questa legge ferisca mortalmente la Costituzione.

4 - La Commissione Europea, per la prima volta, ha ritenuto ammissibile i ricorsi in materia di conflitto d'interessi e di violazione dei principi del libero mercato.

5 - Il Parlamento Europeo ha deciso di aprire un'inchiesta sullo stato dell'informazione in Eu-

ropa, con particolare riguardo all'Italia.

6 - La grande associazione «Reporters sans Frontières» nel suo rapporto annuale (che in Italia è stato citato dai tg solo nella parte relativa a Cuba), ha collocato l'Italia all'ultimo posto in Europa in materia di libertà della comunicazione.

7 - Il sindacato internazionale dei giornalisti ha invitato una sua delegazione per preparare un rapporto sulla grave anomalia italiana.

8 - Le autorità di garanzia hanno in corso le istruttorie sugli abusi commessi nel settore della raccolta pubblicitaria.

9 - Le liste di proscrizione non si sono accorciate, anzi si sono allungate. Il numero degli indesiderati è in continuo aumento.

Per ora fermiamoci qui.

Queste sono solo alcune delle cose accadute, tutte negative, dopo l'invio del messaggio alle Camere da parte del presidente Ciampi. Questa maggioranza e in particolare gli estremisti del partito azienda non hanno ritenuto di dover accogliere il solenne richiamo del Quirinale. Avranno avuto i loro buoni motivi, sicuramente si tratta di argomenti assai più solidi dell'alto richiamo ai principi di libertà e di uguaglianza che hanno ispirato i padri della Costituzione. In ogni caso, se fossimo nei panni del ministro Gasparri e dei suoi superiori, eviteremmo di pronunciare invano il nome del presidente Ciampi. Quella legge ha un solo ispiratore e un solo beneficiario, e non si tratta certamente del presidente della Repubblica e neppure di un suo lontanissimo parente.



## UN ALTRO PIÙ UGUALE DEGLI ALTRI

se neppure processato o addirittura che si sia trattato di un processo politico, o che la sentenza di Perugia «assolva» Andreotti anche a Palermo (dove invece, in appello, si è stabilita la colpevolezza, pur coperta da prescrizione, fino al 1980).

Ora che sono note le motivazioni della Cassazione su Perugia, si può aggiungere qualcosa d'altro.

1) Le Sezioni unite riconoscono che le Procure di Roma e Perugia fecero bene a indagare e a chiedere (ottenendolo) il rinvio a giudizio di Andreotti: «L'originaria ipotesi accusatoria, benché fosse notevolmente complicata e controvertibile... poteva ritenersi legittimamente prospettata dal Pm alla luce dei dati investigativi raccolti nelle indagini preliminari, letti nell'ottica del-

l'astratta postulazione di un possibile interesse o movente di Andreotti all'uccisione del giornalista».

2) Ma - aggiungono sorprendentemente i supremi giudici - al momento di giudicare bisogna andarci più cauti del solito «anche rispetto ai problemi implicati nel caso giudiziario». Speriamo di aver capito male, ma l'avvertimento sembra piuttosto chiaro: quando l'imputato è un politico o un potente, bisogna porsi un problema che non ci si pone quando sotto processo è un comune mortale, e cioè «i problemi implicati nel caso giudiziario». Ma la Costituzione, articolo 3, non prevede che «tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge senza distinzioni di carattere personale e sociale?»

3) La Cassazione accusa la Corte d'ap-

pello (si badi bene: non la Procura) di aver «sottoposto a verifica giudiziale un proprio "teorema" accusatorio, da essa formulato in via autonoma ed alternativa» anche a quello formulato inizialmente dal pm. A parte il fatto che la parola «teorema» significa l'esatto contrario del senso che le viene attribuito oggi (un procedimento matematico che assicura la massima certezza, non la massima incertezza), è stupefacente che la Cassazione, che dovrebbe per legge giudicare sulla legittimità di una sentenza - cioè stabilire se sia formalmente corretta o viziata - entri così pesantemente, a piedi giunti, nel merito della materia e addirittura nella polemica sociopolitica. Fortuna che l'ha fatto per assolvere: l'avesse fatto per condannare, apriti cielo.

4) Ma c'è di più. I supremi giudici si spingono a invocare «un intervento mirato del legislatore sul terreno della (ri) perimetrazione delle opzioni decisorie consentite al giudice di appello che sia chiamato a pronunciarsi sull'appello del Pm avverso la sentenza assolutoria di primo grado»: in pratica occorrerebbe «ristrutturare sapientemente il giudizio di appello, secondo cadenze e moda-

lità tali da precludere a quel giudice... di ribaltare il costruito logico della decisione di proscioglimento dell'imputato, all'esito di una mera rilettura delle carte del processo» come avviene nell'appello. E qui siamo davvero ai confini della realtà. Anzitutto perché non era mai accaduto che, in una sentenza, dei giudici suggerissero al Parlamento quel che deve fare (dove sono i teorici dell'«invasione di campo»? perché non strillano? forse perché nelle sentenze che assolvono Andreotti si può scrivere qualunque cosa?). E poi per il merito della proposta: vietare al pm (pubblico ministero, rappresentante della collettività per la scoperta e la punizione dei reati) di impugnare le assoluzioni, mentre il difensore (l'avvocato dell'imputato, rappresentante della parte privata) potrà continuare a impugnare le condanne. Con tanti saluti alla par condicio fra accusa e difesa, sancita solennemente dal nuovo articolo 111 della Costituzione (il cosiddetto «giusto processo»). Quasi che lo scopo del processo fosse arrivare comunque e sempre all'assoluzione (almeno nel caso di imputati eccellenti). Ma allora tanto vale abolire direttamente i tribunali.

Abbiamo già scritto che l'assoluzione di Giulio Andreotti a Perugia dall'accusa di essere il mandante del delitto Pecorelli non fa una grinza. Le sezioni unite della Cassazione hanno annullato giustamente la sentenza di condanna emessa dalla Corte di assise di appello di Perugia, che a sua volta aveva ribaltato l'assoluzione emessa (con pesantissime motivazioni) in primo grado dalla Corte di assise. Ma l'impianto accusatorio raccolto dalle Procure di Roma e poi di Perugia, un certissimo mosaico di dichiarazioni di collaboratori e di riscontri incrociati, parlava di un delitto commissionato dai Salvo a Badalamenti e Bontade nell'interesse di Andreotti? (come disse Buscetta) e realizzato a Roma da un commando misto di mafiosi siciliani e malavitosi della Magliana. Un quadro coerente, e sufficiente per essere sottoposto a un giudizio: come avevano deciso non i pm, ma il Parlamento concedendo l'autorizzazione a procedere e il gip di Perugia che aveva disposto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati. La Corte di primo grado (2 giudici togati e 6 popolari) fu di diverso avviso, e assolse. Quella di secondo grado (2 giudici togati e 6 po-

polari) optò per la condanna, ma soltanto per Andreotti e Badalamenti: si credette a Buscetta, ingigantendo le sue dichiarazioni che mai avevano indicato in Andreotti il mandante a uccidere, ma solo il beneficiario del delitto, e tagliando fuori quelle dei pentiti della Magliana, che - nel quadro accusatorio - le completavano indissolubilmente per la parte degli esecutori materiali. Le motivazioni della condanna, poi, furono scritte da un giudice che, evidentemente, aveva votato per l'assoluzione ed era finito in minoranza. Ne uscì una sentenza scambicchiata, che sembra scritta da un giudice che non credeva nella colpevolezza dell'imputato. Una sentenza «suicida», come si dice in gergo, il che non vuol dire che sia stata scritta dolosamente per farla annullare. Il risultato che ha sortito, comunque, è stato quello. L'annullamento in Cassazione, dunque, non si riferisce al lavoro della Procura, che è stato nel frattempo superato dalla sentenza di primo grado e da quella di appello. «Boccia» la sentenza di appello, in cui le iniziali ipotesi di accusa erano state completamente riscritte e stravolte. Dunque non ha senso trarne la conclusione che Andreotti non andas-